

L'architetto Mario Botta sulla Nzz scende in campo e parla del degrado edilizio

Come hanno venduto il Ticino

La debolezza del Cantone, la spinta eversiva e rapidissima dell'economia, la complicità dei pianificatori. Così si è consumato il saccheggio del territorio. Un'inversione di tendenza è ancora possibile? 'Sì, ma occorre coraggio e determinazione'.

di Leonardo Terzi

Spiegare agli zurighesi che cosa è successo alla loro amata 'Sonnenstube', ormai cemento e capannoni, non è facile. Ci ha provato l'architetto Mario Botta con un articolo apparso lo scorso 2 luglio sulla Neue Zürcher Zeitung, ma sfuggito ai più in Ticino. È un pesante atto d'accusa contro la politica, comunale ma soprattutto cantonale, e contro la categoria dei 'professionisti del territorio', in qualche modo complici della devastazione, specie nel Luganese. "Der Tessiner Betonboom", così s'intitola l'articolo (visibile sul sito del quotidiano www.nzz.ch/aktuell/tessin/der-tessinerbetonboom-1.18108850), parte raccontando della rapida trasformazione di città e paesi ticinesi, dagli anni Sessanta travolti "con inedito furore" dai nuovi insediamenti e da "modelli di vita completamente diversi da quelli del passato". Incombente, in questa transizione, la presenza della metropoli di Milano, 9 milioni di persone e un forte volume di traffici. Con tali premesse "i piani di sviluppo adottati dal Canton Ticino sono stati costantemente sopraffatti dalla complessità e dalla rapidità delle nuove trasformazioni in

corso". Un cedimento anche di tipo culturale, scrive Botta, alla "società dei consumi" e al "progresso tecnico senza fine". Oggi si raccolgono i cocci, conclude, osservando "un panorama degno delle peggiori periferie urbane, uno specchio impietoso di una società che ha smarrito i principi e i valori del vivere comune".

'Iniziativa pianificatorie lasciate in balia dei Piani regolatori comunali'

Di chi la colpa? "Il degrado edilizio è figlio della frammentarietà delle 'iniziative pianificatorie' lasciate in balia dei Piani Regolatori Comunali che mostrano tutta la debolezza degli organi di governo cantonali, la latitanza degli architetti e la tacita complicità dei nostrani 'pianificatori' del tutto inadatti al compito e incapaci di interpretare spazialmente le nuove esigenze del vivere collettivo".

Fin qui l'articolo si sofferma (vedi sotto) sui casi del Pian Scairolo, di Lugano e della Romantica. Abbiamo raggiunto Mario Botta per approfondire con lui alcuni aspetti del suo 'j'accuse'. Anzitutto, architetto, come si spiega questa debolezza del Cantone? «In Ticino la pianificazione non è mai esistita, o meglio sono state adottate solo norme tali da accontentare ogni Comune, e la velocità della trasformazione ha sicuramente messo in crisi tutti i piani». Il suo articolo ha suscitato qualche reazione nell'ambiente? «Solo a Zurigo, molte lettere e telefonate. In Ticino nulla». Qualcuno potrebbe obiettare che lei, con la sua influenza, avrebbe potuto in-



Il Pian Scairolo, 'una vera Las Vegas di quarta categoria'

TI-PRESS

tervenire pubblicamente ben prima. «Può darsi, però gli architetti della mia generazione qualche riflessione la hanno prodotta». È ancora possibile un'inversione di tendenza, un recupero del territorio? «L'inversione di tendenza

viene dalla consapevolezza, credo che negli ultimi dieci anni ci sia stata una maturazione.

Se è possibile un recupero del territorio: l'urbanistica è sempre una stratificazione storica. La città europea è an-

che una storia di correzioni di sbagli fatti in precedenza. Ma ci vuole coraggio e determinazione. Basta chiedersi quando, qui, sono stati fatti l'ultima piazza o l'ultimo viale alberato: nel secolo scorso».



Botta, requiem per la Romantica

TRE CASI EMBLEMATICI

'Lugano città muta, sotto certi aspetti metafisica. Sembra un film di Tati'

Gli esempi per la Nzz di come il Ticino non abbia saputo gestire la trasformazione territoriale, Mario Botta li trova nel Luganese.

Il primo è il Pian Scairolo, disgraziato cortile di Lugano. "Nello spazio di pochi decenni si sono edificati oltre 500'000 mq di superficie utile, il tutto senza un disegno urbanistico" spiega l'architetto. "Nessuno spazio pubblico è stato disegnato, nessun albero piantato con un disegno di verde urbano. I parcheggi, disordinati sui fondi privati ai lati della strada, fanno da filtro ai nuovi insedia-

menti dove i prospetti dei nuovi edifici sono ridotti a sostegno di una molteplicità di insegne pubblicitarie: una vera Las Vegas ma di quarta categoria". Non è che in città le cose siano andate molto meglio. L'avvento di lussuosi residence, spesso costruiti sulle macerie di antichi alberghi, potrebbe essere letto positivamente quanto alla ricchezza di Lugano. "Resta un rinascimento: questi nuovi insediamenti, che per valore immobiliare competono con Londra, St. Moritz o Zurigo, modellano pezzi di città spettrali. Se passeggiate la sera a Lugano

non troverete molte finestre illuminate, non troverete molti segni di vita, non troverete bambini che giocano davanti ai portoni d'ingresso; troverete una città muta, sotto taluni aspetti metafisica. Affiora allora il dubbio di vivere come nei film di Jacques Tati, in un tessuto urbano ovattato e modellato - ahimè - unicamente, quando sono presenti, per facoltosi pensionati".

Infine il celebre architetto ticinese riserva un sentito "requiem per la Romantica", demolita nelle scorse settimane. "La Romantica deve il suo fasci-

no, non alla sua architettura, ma alla posizione che, con il trascorrere del tempo, ne aveva fatto un punto strategico, storico, del paesaggio tra le due sponde del lago. La struttura formale del nostro territorio si è consolidata attraverso i secoli con forme di vita e di lavoro che oggi percepiamo come un'eco lontana: questo non può giustificare una violenza che, prima ancora di essere diretta verso un'opera di architettura, mutila un territorio e violenta noi stessi, la nostra storia, la nostra identità".